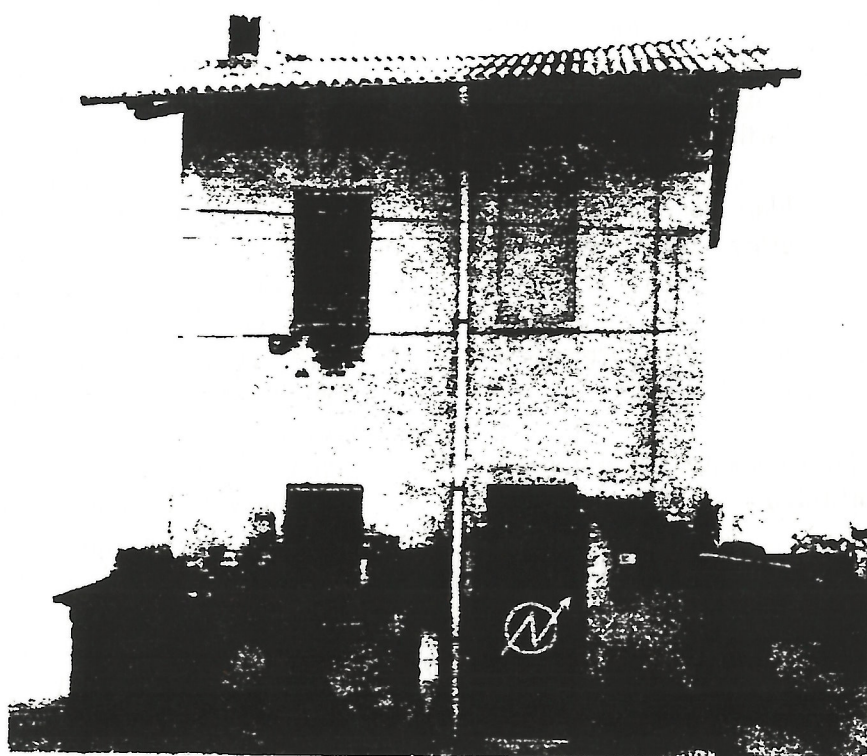


# ***Bollettino ECN***

***6 giugno 1994***

---



***Centro Sociale Leoncavallo***

## NO ALLA VENDITA DELLO IACP

Con la legge 560 del 24/12/93 il governo ha decretato la vendita del patrimonio immobiliare pubblico.

La Giunta Regionale, il 16/3/94, ha approvato il piano di vendita degli alloggi di proprietà degli enti quali: I.A.C.P., Comune, Enti dello Stato:

In Lombardia e' prevista la vendita di circa 69.000 alloggi pari al 51,6% ; in particolare la giunta Formentini ha proposto per Milano la vendita del 75% del patrimonio immobiliare pubblico ( cioè il tetto massimo).

Riteniamo che questo sia il più grosso attacco al diritto alla casa poichè gli alloggi popolari dovrebbero essere un diritto acquisito dai lavoratori (e non solo) dato che sono decine di migliaia di miliardi i fondi Gescal che in tutti questi anni sono stati prelevati dalle buste paga dei lavoratori.

Quei soldi sono dei lavoratori che a tutt'oggi continuano a versare una quota mensile, mentre la giunta leghista si è permessa di rifiutare ben 300 miliardi destinati alla ristrutturazione dell'edilizia popolare già esistente.

In una città come Milano dove la condizione abitativa si fa ogni giorno più preoccupante, basti pensare al numero elevatissimo di sfratti esecutivi, agli affitti esorbitanti (600.000 per 20 mq.), chi ci governa non può permettersi di mettere in vendita le case popolari.

**Per il blocco della vendita del patrimonio immobiliare pubblico;**

**Per il riutilizzo dei fondi GESCAL;**

**Per l'innalzamento del tetto dei 17 milioni per l'assegnazione degli alloggi popolari;**

**Per la sanatoria delle occupazioni;**

**Per il blocco degli sgomberi;**

**Per il passaggio da casa a casa**

## MANIFESTAZIONE CITTADINA SABATO 4 GIUGNO 1994

concentramento alle ore 15.30 davanti alla casa occupata di via dei Transiti

Collettivo Casa e Territorio  
C.S.A. Leoncavallo

## LA SETTIMANA PREOCCUPANTE

Milano, una città da sempre soggetta ad una speculazione edilizia completamente asservita ai grossi gruppi immobiliari e di potere, garantiti da una legislazione che sottomette il diritto alla casa e l'utilizzo del territorio a logiche di mercato. Nel corso degli anni si è assistito ad un progressivo allontanamento di vasti settori di proletariato dal centro verso le periferie, in fasce di territorio a basso reddito creando, di conseguenza, un processo irreversibile di sconvolgimento del territorio e del vivere sociale all'interno di questo ( terziarizzazione, decentramento produttivo, mobilità, ghettizzazione e militarizzazione del territorio ). La vettorialità di questo processo è chiaramente definibile in un continuo restringimento dei già esigui spazi di tutela dei diritti e di soddisfacimento dei bisogni primari; basti pensare al piano di disfaccimento del patrimonio immobiliare pubblico ( già percentualmente il più basso all'interno dell'europa capitalista ), o al cambiamento di destinazione d'uso dei 5.000.000 di mq. di territorio cosiddetto "dismesso" riprogrammato dalla attuale giunta leghista. Crediamo che in questo contesto sia importantissima ed inderogabile la ripresa di un percorso reale di lotta che ci porti a costruire una politica per la casa, -per un uso diverso del territorio,-per un utilizzo sociale degli spazi in funzione dei reali bisogni di chi ancora crede che tutto ciò sia un diritto

fondamentale per chiunque e non una merce assoggettabile alle leggi di mercato.

PER IL BLOCCO TOTALE DEGLI SFRATTI

PER UN CANONE D'AFFITTO PROPORZIONATO ALLE REALI CONDIZIONI DI VITA

PER IL RIUTILIZZO DEI FONDI GESCAL E PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE CASE POPOLARI

PER IL BLOCCO DELLA VENDITA DELLO I.A.C.P. E L'INNALZAMENTO DEL TETTO DI ACCESSO PER L'ASSEGNAZIONE

PER UN UTILIZZO SOCIALE E COLLETTIVO DELLE AREE DISMESSE

PER LA DIFESA E L'ACQUISIZIONE COLLETTIVA DEGLI SPAZI OCCUPATI

PER IL RILANCIO DI NUOVE OCCUPAZIONI

costruiamo la settimana di lotta PRE OCCUPANTE

#### SCADENZE:

**MERC. 25 .05** Iniziativa davanti alla Cariplo Via Verdi ore 9.00

**GIOV. 26.05** Presidio ufficio sfratti del Pirellone ore 9.00

**VEN. 27.05** Presidio sotto l'ufficio centrale A.T.M. P.zza Beccaria ore 15.30 ATM gratis per i disoccupati

**SAB 28.05** Apertura ambulatorio medico-popolare in Via dei Transiti 28, dalle ore 17.00

**DOM 29.05** Assemblea di quartiere presso il C.S.Leoncavallo, Via Salomone 71, ore 16.00.

**LUN 30.05** Presidio I A C P in V.le Romagna, ore 9.00

**MAR 31.05** Banchetti ai mercati

**GIOV 02.06** Presidio antisfratto via dei Transiti, dalle ore 6.00.

**VEN 03.06** Iniziativa in quartiere Casoretto-Padova assemblea pomeridiana con avvocati

**SAB 04.06 MANIFESTAZIONE CITTADINA** con concentramento davanti alla Casa Occupata di Via dei Transiti, ore 15.30.

**C.S.LEONCAVALLO, C.A.GARIBALDI, CASA OCCUPATA VIA DEI TRANSITI, AMBULATORIO POPOLARE, C.S.**

**PERGOLA, C.S. SPAZZALI, COLLETTIVO INTERTERRITORIALE, COLLETTIVO LA GUARDIA, KORVETTO ROSSA, CASA OCCUPATA P.ZZA ASPROMONTE, PONTE DELLA GHISOLFA**

#### SUI FATTI DEL 4 GIUGNO

Milano, 4 giugno 1994

Con il divieto opposto dalla Questura di Milano alla manifestazione programmata per questo pomeriggio - per il diritto alla casa e a spazi per uso collettivo e sociale - il nuovo governo e il ministero Maroni hanno chiarito quale politica intendono seguire nei confronti di coloro, singoli e movimenti, che si organizzano per ottenere quei diritti (casa, reddito, salute, istruzione e spazi) che oggi si vogliono invece privatizzati e negati.

Oltre 400 cittadini milanesi, appartenenti ad un ampio tessuto di occupanti di case e militanti dei centri sociali, hanno assistito, con larga parte della citta' di Milano, al circo equestre predisposto da polizia e carabinieri che hanno per ore isolato un'ampia zona tra viale Monza e via Padova.

E' questa la seconda manifestazione dell'opposizione sociale in quattro mesi che viene totalmente vietata e militarizzata, decretando di fatto un'impossibilita' di manifestare che non ha precedenti neppure nei periodi piu' gioiosi e conflittuali degli anni '70.

Tutto questo mentre nella stessa giornata di oggi Gianfranco Fini occupava il centro di Milano consegnato alle squadracce fasciste.

Mentre dalle colonne del Giornale di Feltri e dell'Indipendente muove la nuova campagna per lo sgombero del Centro Sociale Leoncavallo da via Salomone 71 e la macchina repressiva, sostanziata da oltre 500 denunce, comincia a macinare processi che hanno un carattere sempre piu' politico e persecutorio.

A fronte di una giunta milanese che ha disatteso ogni programma e proposta da essa

stessa dichiarate, in termini di politiche sociali e giovanili.

Contro questo quadro palesemente inaccettabile, che prevede tra l'altro, ulteriori attacchi all'opposizione reale, riteniamo necessario convocare per i giorni tra il 15 e il 24 luglio il tradizionale meeting del Parco Lambro, nel quale i lavoratori autorganizzati, i centri sociali, radio e giornali di movimento ribadiranno che **SENZA GIUSTIZIA NON CI SARA' PACE.**

Centro Sociale LEONCAVALLO

## "CARO" ASSESSORE TI SCRIVO

Al Dott. Santambrogio Luigi  
Assessore ai Trasporti Pubblici  
del Comune di Milano  
Piazza Beccaria - Milano

OGGETTO: Proposta di gratuita' dei servizi pubblici per i disoccupati del Comune di Milano

Il problema della disoccupazione a Milano come in altre città di Italia e di Europa e' un fenomeno strutturale.

Per i tre milioni e piu' di disoccupati, iscritti agli Uffici di Collocamento non c'e' nessuna possibilita' di occupazione se a livello nazionale non si sviluppa una riduzione drastica dell'orario di lavoro.

Le linee di tendenza del governo Berlusconi mirano sempre piu' alle condizioni lavorative quali la flessibilita' e la precarizzazione.

La maggioranza dei paesi considerati civilizzati in Europa, ha gia' attivato una politica di "prospettiva", erogando ormai da decenni un sussidio di disoccupazione mensile o settimanale a seconda dei paesi, e questa politica emergenziale riguarda anche la problematica della casa e dei trasporti.

In diverse città d'Italia alcuni comuni hanno gia' messo in pratica specifiche fasce orarie gratuite agli studenti, o tessere di circolazione gratuita sui mezzi pubblici per i disoccupati, come e' stato fatto a Salerno.

Milano ha piu' di 150.000 disoccupati, privi di ogni forma di sostentamento economico.

I disoccupati sono diventati di fatto la fascia piu' disagiata della popolazione costretta a vivere al limite della sopravvivenza.

E' possibile oggi dare la gratuita' dell'A.T.M. a tutti i disoccupati.

Questa non e' utopia ma un passaggio di quello che noi chiamiamo **REDDITO GARANTITO.**

Reddito Garantito per noi vuol dire anche la possibilita' di azzeramento dei ticket sanitari, l'abbassamento del costo del KW/h e dell'affitto a chi purtroppo ha perso il lavoro e cosi' via.

Ci rivolgiamo a lei Sig. Assessore in quanto potenziale responsabile delle tensioni sociali che il suo assessorato potrebbe fare esplodere



a causa delle politiche che vengono attuate in questa città, bisogna prevedere da subito un piano programmatico che preveda anche i disoccupati e cassaintegrati rappresentanti del CO.L.D.A. a definire, con pari dignità di chi governa le linee guida della politica dei trasporti pubblici; non si può soltanto pensare al risanamento dell'azienda ma anche alle possibilità di chi deve usufruire del servizio da parte delle classi meno abbienti.

Come disoccupati milanesi iscritti al CO.L.D.A. (Comitato Lavoratori e Disoccupati Autorganizzati)

chiediamo che venga da subito garantita la possibilità di usufruire gratuitamente dei mezzi di trasporto pubblico con il cartellino rosa di disoccupazione rilasciato dall'Ufficio di Collocamento del Comune di Milano che attesta legalmente la mancanza assoluta di lavoro e quindi di salario; di revocare con decreto comunale tutte le multe emesse con l'esibizione all'Ufficio centrale dell'A.T.M. del cartellino rosa di disoccupazione; per quanto riguarda la cassaintegrazione proponiamo che venga concessa gratuitamente la possibilità di viaggiare sui mezzi pubblici con la busta paga che attesta il reale stato di cassaintegrato.

Per rendere tutto più agile si potrebbe costituire a Milano uno speciale tesserino, rilasciato dall'A.T.M. con 12 righe che viene mensilmente obliterato con l'esibizione o in seguito all'esibizione del cartellino rosa per i disoccupati o con la busta paga per i cassaintegrati.

Sig. Assessore sappiamo benissimo e ci rendiamo conto che le nostre proposte ai suoi occhi sono utopiche ma sappiamo benissimo che 150.000 disoccupati è una cifra ancora più pericolosa, per questo oggi ci facciamo forti di queste proposte e pronti a sostenerle nelle lotte.

Distinti saluti

CO.L.D.A. (Comitato Lavoratori Disoccupati Autorganizzati)

COBAS Coordinamento Nazionale

## APPELLO NAZIONALE PER LA MOBILITAZIONE CONTRO IL VERTICE DEI "SETTE GRANDI" A NAPOLI, IN LUGLIO.

*Elementi di dibattito e iniziativa emersi dall'assemblea nazionale tenuta a Napoli presso Officina 99, il 14-15 maggio.*

Il vertice dei G7 a Napoli rappresenta una occasione importante per verificare, in Italia, lo spessore e l'intelligenza di una opposizione sociale credibile. Attorno alla scadenza di luglio i padroni del mondo, le polarità statuali e finanziarie del dominio imperialista, vanno a costruire un nuovo passaggio di legittimazione. E' chiaro che non sono i Vertici-spettacolo come quello di Napoli, a definire i luoghi del comando, i termini di mediazione delle fratture e contraddizioni interne ai poteri capitalistici. Ma sono comunque esibizioni di potenza, dispiegamento e affermazione delle ragioni del comando, del sopruso, dello sfruttamento, dell'ineluttabilità dello stato di cose presenti.

Sapra' la sinistra di classe in Italia cogliere questa occasione e rovesciare sul proprio terreno - quello dell'impegno internazionalista, antimperialista, egualitario - i significati che si addensano attorno alla venuta a Napoli dei Sette Grandi?

Sapra' la sinistra di classe italiana sviluppare un suo discorso sugli assetti internazionali, sull'economia mondo, sulla crisi e sulla guerra - e sull'impianto di lotta che sottende all'impegno contro il nuovo disordine mondiale e le infinite quotidiane tragedie che esso riproduce?

Noi, come realtà politiche e sociali italiane, come arco sociale delle forze dell'autorganizzazione, dell'autogestione, dell'antagonismo, dalle fabbriche ai territori, dalle scuole alle università, pensiamo che questa scommessa sia possibile e necessaria giocarsela fino in fondo: vogliamo che l'arrivo in Luglio dei G7 diventi l'occasione affinché la sinistra italiana - e la sua capacità di stimolo in tutta Europa - riprenda la parola, con la lotta e con il dibattito, in nome e per conto dei milioni di uomini che quotidianamente sono stritolati dentro i meccanismi del mercato mondiale e

delle leggi criminali dell'economia e del comando capitalistico.

La spirale di crisi e guerra in cui oggi il sistema capitalistico ha gettato l'intera umanità, sembra non conoscere tregue: con i tassi d'interesse e con la politica dei prestiti, con le guerre monetarie e quelle commerciali, con le ragioni di scambio e col comando militare diretto, col controllo delle tecnologie e quello dei flussi di forza-lavoro, una esigua minoranza sociale, su scala mondiale, struttura e accumula la ricchezza prodotta in forma e in proporzioni scandalosamente inique.

Le politiche di guerra, i neo-protettorati, le aggressioni militari, e inoltre i sub-imperialismi locali, i protonazionalismi, i risorgenti fascismi grandi e piccoli e finanche le forme di scontro etnico-religioso sono tutte variabili dipendenti del medesimo quadro base: il sistema del profitto e le sue insanabili contraddizioni.

Organizzare la vita di paesi, di popoli, di aree continentali - e, in forme sempre più totalizzanti, dei tempi e della vita stessa dell'uomo - in funzione del profitto, sta conducendo il mondo in un caos di barbarie, distruzioni, spoliazioni sempre più feroci.

A luglio i Sette Grandi verranno a parlare di "lavoro": per ripetere quanto sappiamo, e cioè che la disoccupazione ha un carattere strutturale, irreversibile, e che, dal punto di vista padronale, la sua terribile attualità si rovescia in un mix infernale di supersfruttamento precarietà e sottooccupazione.

Ma quale può essere il punto di vista operaio su questo? La disoccupazione è la misura della crisi e soprattutto dello scenario di transizione epocale che stiamo vivendo: oggi, per la prima volta, c'è la possibilità che la drastica riduzione del lavoro necessario, si traduca in potenzialità di progressiva liberazione del tempo di vita dai tempi del capitale, nell'inveramento sociale di quello slogan tanto volte urlato con rabbia e convinzione: lavorare meno lavorare tutti.

Clinton e compari invocheranno, come a Seattle, la flessibilità come lubrificante per l'accesso al mercato del lavoro: noi dovremo saper contrapporre a questa logica, la necessità/possibilità della drastica riduzione della giornata lavorativa sociale, la rigidità normativa e salariale della f-l, nazionale e internazionale, il diritto ad un reddito

sganciato dalla prestazione lavorativa. Per pensare e praticare da subito l'idea-forza del superamento di una società ancora anacronisticamente centrata sulla barbara dittatura del rapporto di sfruttamento salariato.

In vista delle giornate di luglio, nostro scopo sarà essenzialmente quello di stimolare la partecipazione, di diffondere la necessità della mobilitazione e di adoperarci, nella misura delle nostre poche risorse, per organizzare sulla piazza napoletana, le migliori condizioni di mobilitazione.

Non vogliamo porre ipoteche sulla pluralità politiche e sociali, sulla ricchezza, la densità e la diversità di argomenti, ragioni, soggetti, che potranno esprimersi dentro le mobilitazioni. Ci interessa solo che la lotta contro il vertice G7 non riproduca l'illusione che il mondo è tanto ingiusto perché un pugno di capi di Stato cattivi vuole così: è sul carattere necessario, dentro la logica del profitto, di queste brutture, che vogliamo rilanciare la discussione e la lotta che l'impegno internazionalista non sia mera recriminazione o peggio solidarismo a buon mercato. Internazionalismo è schierarsi dalla stessa parte della barricata, qui, ora, subito, contro una divisione internazionale del lavoro, delle risorse e dei poteri, di cui il nostro paese è uno dei baricentri e snodo fondamentale.

Insomma: dalle giornate di Luglio contro il G7 vogliamo che nasca una nuova consapevolezza, una nuova logica di percorso, di continuità, nella lotta contro l'oppressione, lo sfruttamento, per un nuovo internazionalismo che, dalle Metropoli alle immense periferie del mondo, consenta a tutti gli sfruttati di riconoscere amici e nemici, di rilanciare percorsi di liberazione. La nostra risposta alla venuta dei Sette Grandi vuole essere una grande mobilitazione, popolare, democratica e di massa, segnata da un carattere irriducibilmente anticapitalista. Una mobilitazione che dovrebbe sostanziarsi in alcune proposte di iniziativa da tenersi tutte a Napoli nei giorni del Vertice G7 (e sulla cui articolazione tecnico-logistica faremo seguire altre comunicazioni più precise), emerse anche dall'assemblea nazionale tenuta a Officina 99 domenica 14 maggio:

1) una grande manifestazione internazionale, contro il Nuovo Dis-Ordine Mondiale e i poteri che su esso si riproducono

2) un campeggio di lotta che ospiti la voce delle soggettività, dei movimenti, delle aree dell'antimperialismo italiano e internazionale, da cui partano mille iniziative di dibattito e di lotta contro il Vertice e contro la presenza militare Nato a Napoli

3) un Contro-Vertice/Meeting che sia lo spazio ideale di rappresentazione ed espressione di tutti i movimenti, le forze, le organizzazioni di tutti i continenti, che lottano quotidianamente contro l'oppressione e lo sfruttamento di cui il G7 è simbolo

4) una grande assemblea di respiro europeo del sindacalismo di base e alternativo, dell'autorganizzazione, dell'opposizione di classe, incentrata sulla riduzione drastica dell'orario di lavoro - sulla risposta internazionale, di parte operaia e proletaria, alla disoccupazione e alla precarizzazione crescente. Pensiamo si possa e si debba da subito costruire e articolare in tutta Italia, con proiezione europea, una rete di comitati, città per città, territorio per territorio - di cui le realtà autorganizzate di Napoli potrebbero garantire funzione di coordinamento - che si assuma le responsabilità politiche e organizzative della mobilitazione di luglio, del suo riempimento di contenuti e progetti che garantiscano non solo la tenuta delle iniziative contro il G7, ma anche la sedimentazione e lo sviluppo più generale di un nuovo ciclo di internazionalismo proletario. Diffondiamo questo appello, redatto e promosso da un'area di organismi politici e sociali della Campania, affinché la sua circolazione possa favorire un'ampia base di adesione da parte di TUTTE le forze dell'autorganizzazione, dell'autogestione, del sindacalismo di base, dell'associazionismo, di radio e testate di movimento, delle organizzazioni degli immigrati, dei movimenti studenteschi, e di tutte le realtà politiche di matrice operaia, comunista, antagonista.

#### **PROMUOVONO QUESTO APPELLO:**

C. S. Officina 99 (Na), C.S. Lavori in corso (Acerra), C.S. Interzona (Av), C.S. Asilo Politico (Sa), Movimento disoccupati Organizzati Acerra, Movimento Lavoratori

per l'Autorganizzazione (coord. COBAS Napoli), Radioattiva emittente comunista.

**ADERISCONO:**

SLAI cobas; Movimento Disoccupati organizzati (Sa); coll. Rive Guache (Bn); Coll. Scienze Politiche Napoli; Coll. Rebelde Rione Traiano Napoli.

ATTENZIONE: man mano che questo appello circolerà in Italia, aggiungeremo le adesioni delle forze che lo condividono. Per comunicare l'adesione o chiedere informazioni, telefonare presso il CENTRO COMUNICAZIONE ANTAGONISTA NAPOLI - tel. 081/263117



## GLI SPAZI DELLA COMUNICAZIONE SONO SPAZI SOCIALI. LIBERIAMOLI !

Comunicato distribuito alla conferenza tenuta lunedì 31 maggio alla Casa delle Culture di Roma.

Il blitz dell'11 maggio avviato dalla Procura della Repubblica di Pesaro, al di là delle motivazioni specifiche addotte a giustificazione dell'operazione (l'individuazione di un negozietto in cui due "pirati" rivendevano duplicazioni di software coperto da copyright e il tentativo di risalire, tramite l'indirizzario contenuto nel programma di comunicazione installato nel loro PC, a una fantomatica rete di collegamento tra hackers), segna sicuramente l'inizio di una nuova era nel campo della comunicazione telematica nel nostro paese; un'era segnata dagli stessi connotati dispotici e liberticidi che caratterizzano la seconda repubblica targata Fininvest.

Non tragga in inganno il fatto che l'inchiesta sia stata gestita finora in maniera apparentemente caotica, che abbia interessato in massima parte i networks più legalitari e che sia stata costellata dai numerosi episodi di irresistibile inettitudine in cui si sono prodotti gli ineffabili finanziari (sequestri di cavetti telefonici e tappetini per mouse- nonché di PC senza hardisk- sigilli apposti alle camere con la cervellotica motivazione della presenza al loro interno di computers, cioè di strumenti atti alla duplicazione illegale!). Al di là, infatti, dei lati caricaturali di questo blitz, si intravede chiaramente la strategia di fondo da cui esso muove: la colonizzazione, la normalizzazione in senso repressivo e la privatizzazione del cyberspazio e quindi la cancellazione di tutte quelle esperienze comunicative amatoriali o autogestite, come le comunità virtuali agenti in rete, che finora lo hanno popolato.

Le multinazionali hanno grandi progetti da allestire in questo settore - autostrade dell'informazione, Tv interattiva, videotelefonia, servizi commerciali via cavo etc - e mirano ad avere un controllo pieno e incondizionato su tutto quanto transita al di fuori dei loro canali ufficiali. E non c'è dubbio

che le caratteristiche di orizzontalità, di produzione e gestione DAL BASSO delle informazioni, di libertà d'espressione e di circolazione delle idee che attraverso BBS e reti telematiche si realizzano, definiscono una sfera pubblica autogestita che non può non collidere con le politiche di controllo in via di attuazione.

Sotto questo profilo, la tutela del copyright è poco più di una motivazione pretestuosa.

La comunicazione moderna si riproduce incessantemente attraverso la duplicazione (di materiali cartacei, sonori, audiovisivi, informatici) - peraltro vivamente incoraggiata dalla promozione selvaggia di apparecchiature e supporti atti alla riproduzione (registratori e videoregistratori, cassette vergini audio e video, floppy disk e cd) - e una legislazione che ne impedisse l'utilizzo di massa cozzerebbe con enormi interessi economici. In realtà, attraverso la tutela del copyright si vuole costruire un regime monopolistico che attribuisca rigidamente solo ad alcuni soggetti la facoltà di riprodurre e definisca arbitrariamente ciò che è più o meno opportuno che circoli. Nel campo specifico dell'informatica ciò si traduce nel tentativo di arginare la riappropriazione dal basso delle competenze tecnologiche, di preservare la segretezza dei dati e delle strategie di controllo sociale, di impedire lo sviluppo di un uso solidaristico e comunitarie delle tecnologie.

Le future campagne repressive che con ogni probabilità saranno allestite da oggi in poi contro i computers crimes avranno proprio questo carattere di deterrenza terroristica e di ciò occorre tener conto nel rivendicare il sacrosanto diritto al NO COPYRIGHT. Non è ipotizzabile, in altri termini, una domanda abrogativa dell'attuale legislazione al di fuori della costruzione di un movimento che ponga con forza il diritto inalienabile alla libertà di espressione e di comunicazione in questo paese, che sappia parlare la pluralità di linguaggi, tecnici e sociali, che si esprimono quotidianamente nella società civile. Non abbiamo bisogno di associazioni, di strutture verticistiche, di autoregolamentazioni che interiorizzino la necessità di un territorio di confine tra legalità e illegalità. Abbiamo bisogno di un movimento e di una struttura organizzativa, la RETE, in grado di assicurare

una gestione DAL BASSO delle lotte che andranno costruite, che sappia garantire la piena rappresentatività delle differenze soggettive, che sappia muoversi in maniera agile e spregiudicata nella società fino ad assumere le caratteristiche di un vasto movimento d'opinione per l'autogestione e i diritti civili.

LA COMUNICAZIONE VUOLE ESSERE LIBERA  
COSTRUIAMO UNA LIBERA CONSULTA DEL CYBERSPAZIO

European Counter Network  
BBS di Roma n. modem 06/4467100

*Proposta convegno su : Autogestione Autorganizzazione 25-26 Giugno.*

**TRACCIA DI DISCUSSIONE PER  
LA PREPARAZIONE DI UNA  
ASSEMBLEA NAZIONALE  
DELLE FORZE  
ANTICAPITALISTE.**

**LA VITTORIA DELLE DESTRE.**

La sconfitta dei progressisti alle elezioni di marzo e il governo delle destre che, per la prima volta dal '45, vede la partecipazione dei fascisti, segna una svolta storica nel nostro paese.

I motivi di questa sconfitta sono vari: le scelte politiche del PDS, a partire dal sostegno all'infausto sistema maggioritario fino alla campagna elettorale nel nome della continuità con il governo Ciampi, che agli occhi dei settori popolari ha significato una promessa di nuovi sacrifici: l'articolazione della rappresentanza sociale del polo delle destre, che ha tenuto insieme liberismo e statalismo, nazionalismo e federalismo; il ruolo coagulante e amplificatore delle televisioni e dei giornali di Berlusconi, nonché la sua figura "vincente", edificatasi a partire dagli anni '80; la capacità di manipolare il desiderio di cambiamento e le promesse fatte ( aumento dell'occupazione e riduzione delle tasse) da parte di Forza Italia, che, mentre riciclava la I° Repubblica, scaricava sui progressisti le responsabilità delle malefatte di essa.

Ma se guardiamo al perché milioni di lavoratori e di giovani hanno votato per le destre, un elemento è stato particolarmente trainante: la convinzione che lo Stato, e in generale il "pubblico", sia un intralcio al "libero" sviluppo della ricchezza collettiva: e che, lasciando totale sfogo all'iniziativa privata, il sistema ripartirà alla grande e ci sarà occupazione e reddito per tutti.

Al Nord questa idea si è combinata con la volontà di scaricare il "fardello" del Sud, con la diffusa convinzione interclassista secondo la quale il pieno dispiegarsi dell'egoismo sociale (ogni pezzo della società se la deve cavare da

solo mollandi i settori più deboli) consentirà un miglioramento per tutta la "Padania".

Ma se questo è l'elemento-base del "vento di destra", esso esiste in Italia fin dai primi anni '80, identificandosi col craxismo; ed è da anni, accettato anche nel fronte progressista. Il Pci-Pds ha sposato da tempo la strategia della privatizzazione, del taglio netto allo Stato (salario) sociale. Il Pci-Pds è da tempo convinto di poter governare solo facendo proprie tutte le richieste del capitalismo e coartando ad esso i salariati. Per fare questo, non ha esitato a rompere il vasto schieramento popolare che, per tanti anni, si è opposto al capitalismo ed ha rinnegato progressivamente la propria storia, le proprie idee e battaglie, dismettendo un partito radicato fra le masse popolari ed una ricca cultura diffusa, a favore di un partito "leggero", di opinione, e della rincorsa a tutte le mode mass-mediatiche.

A Berlusconi che prometteva un milione di posti di lavoro, il Pds ha replicato che era un sogno, che i settori popolari dovevano attendersi ancora tagli ai servizi sociali, contratti e salari bloccati, accordi come quelli di luglio e di nuovo governi Ciampi. Invece di replicare che non uno, ma due o tre milioni di posti di lavoro erano necessari e li avrebbe creato il nuovo governo progressista, riducendo drasticamente l'orario di lavoro e introducendo nuovi lavori socialmente necessari, la maggioranza dei progressisti non ha avuto neanche il coraggio di difendere lo Stato Sociale ed opporsi all'esaltazione del "privato" e allo smantellamento del "pubblico" e si è collocata, socialmente, a destra non solo delle classiche socialdemocrazie europee, ma persino del programma politico clintoniano: ed in perfetta linea con gli accordi di luglio.

Avrà così forse conquistato - come ha detto Occhetto - la maggioranza della borghesia colta (?), ma ha certamente perso milioni di voti popolari e giovanili. Se ci si deve rimettere alla "clemenza" del capitale, hanno pensato in molti, tanto vale affidarsi direttamente all'"originale", a un capitalista di successo e non alle imitazioni: e così si è spostato quel 5-6 % una vittoria probabile a dicembre, in una clamorosa sconfitta. E ciò, nonostante i parziali sforzi di Rifondazione Comunista la quale, malgrado la campagna sui Bot, non ha saputo o potuto l'impostazione da

"sinistra da Capitale" che, nel complesso, il fronte progressista si è dato.

Dunque, le motivazioni profonde di questo vistoso arretramento politico e culturale stanno soprattutto nella scomparsa di una effettiva rappresentanza dei settori popolari. Dalla fine degli anni '70 in poi si è sempre più accentuato, prima nel Pci poi nel Pds, l'abbandono della difesa degli interessi concreti dei settori di classe in nome di un "interesse generale" sempre più lontano dai problemi quotidiani di decine di milioni di lavoratori, donne, giovani, pensionati.

Tale linea ha disgregato il blocco sociale che faceva riferimento alla sinistra.

### **PER UNA SINISTRA SALDAMENTE COLLEGATA ALLA SOCIETA'**

La rivoluzione informatica e le gigantesche trasformazioni produttive conseguenti hanno aumentato a dismisura il divario tra i paesi capitalisti sviluppati e tutti gli altri. Un gruppo di una trentina di stati ha concentrato al proprio interno la stragrande maggioranza delle ricchezze mondiali ( lasciando i tre quarti dell'umanità in condizioni di estrema e intollerante miseria) e la quasi totalità del sapere produttivo. Ma tale divaricazione si sta riproducendo anche all'interno dei paesi ricchi, togliendo alla maggioranza dei lavoratori quelle garanzie di stabilità salariale e occupazionale che, fino alla fine degli anni '80, erano più o meno esistite nei principali paesi europei.

Le enormi difficoltà di allargare il mercato mondiale, l'entrata in campo del rampante capitalismo asiatico, capace di combinare l'uso di tecnologie medio-alte con un basso costo del lavoro, il crescente processo di saturazione dei mercati ricchi, hanno avviato in Europa e in Italia una spasmodica corsa all'innovazione tecnologica e all'abbassamento continuo del costo del lavoro. La prima sta riducendo - a velocità vertiginosa - la quantità di lavoro umano necessaria per unità di prodotto: il secondo porta al trasferimento dei processi lavorativi laddove il salario orario è a livelli infimi; cosicché il capitale europeo ed italiano si sposta da un paese all'altro, alla ricerca della massima resa del profitto, combinando le

proprie tecnologie con il lavoro di eserciti di salariati a livelli pressochè schiavistici.

Queste due strategie ridurranno sempre più il numero di occupati in assoluto e ancor più a tempo pieno e a salario completo, in Europa e in Italia: i 30 milioni di disoccupati europei previsti per fine secolo ed un numero ancor maggiore di lavoratori salariati dimezzati. Si prospetta un futuro in cui il precariato diverrà il destino di quasi tutti i lavoratori: ove per precariato non va inteso solo chi lavora oggi e domani no, ma anche la mobilità selvaggia, la totale disponibilità al passaggio da un mestiere all'altro e a lunghi periodi di inattività.

Se aggiungiamo un terzo elemento strategico, che in Italia dispiega proprio ora le sue batterie, e cioè la vistosa riduzione dello stato sociale, o meglio del salario sociale, per finanziare il rilancio produttivo, appare evidente che le favole berlusconiane si riveleranno presto dotate di un tremendo finale per i salariati e per i settori più disagiati della società. I posti di lavoro di cui le destre hanno straparlato saranno, forse, quei lavoratori "da cinque dollari all'ora" e per qualche mese l'anno che costituiscono già da un po il grosso dell'offerta di impiego negli USA.

Anche se ci sarà una "ripresina" economica, questa non invertirà nè la tendenza alla disoccupazione, comunque mascherata, nè la riduzione del salario globale della maggioranza dei lavoratori: ed il numero e la qualità delle garanzie per essi calerà drammaticamente.

Di fronte ad un tale panorama, la sinistra italiana deve convincersi che può difendersi e vincere solo scrollandosi di dosso l'egemonia che il filo-capitalismo del Pds vorrebbe continuare ad esercitare su di essa.

Non ci saranno mediazioni sociali sostenibili: o si riduce drasticamente l'orario, o si riduce significativamente l'occupazione, o si toglie al Capitale per dare al Lavoro o avviene il contrario. Ci sembra che si imponga, quindi, la messa in campo di una sinistra che recuperi pienamente la rappresentanza dei settori di classe e che qualifichi contro lo sviluppo catastrofico che si prospetta.

Ci auguriamo che questa necessità venga capita appieno dai settori dell'autoorganizzazione e del sindacalismo di base, dell'autogestione e della sinistra sociale, dell'anticapitalismo organizzato politicamente,

sindacalmente e socialmente, che devono superare le proprie insufficienze, "pensare in grande" e mettere pienamente a frutto il valore di una stagione oramai quasi trentennale di lotte e di elaborazione. E che venga recepita positivamente anche da forze quali Rifondazione Comunista che, di fronte al divaricarsi dello scenario politico e sociale, dovrà necessariamente scegliere se inseguire il Pds nella sua corsa al centro o immergersi appieno nel conflitto sociale e politico insieme a tutta la sinistra anticapitalista: opzioni queste che saranno d'ora in poi sempre più inconciliabili e divaricanti.

Non pensiamo minimamente alla costituzione di un'unica struttura che riterremmo sia impraticabile, sia dannosa: ma ad un'ampia alleanza, ad un fronte comune che consenta ad ogni forza di mantenere la propria identità organizzativa e le proprie caratteristiche, ma che, nel contempo, permetta l'elaborazione di piattaforme e di programmi comuni e la messa in campo del più ampio arco di forze per realizzarle e vincere.

Nè riteniamo che un'alleanza, per quanto ampia, delle suddette aree sia sufficiente da sola ad invertire la tendenza imperante. Essa deve costituire la "massa critica" necessaria per dare credibilità e visibilità ad ogni progetto: ma avrà davvero valore trasformante solo se attiverà un processo di ricollegamento con gli interessi concreti di milioni di persone, individuando con precisione i settori sociali ai quali dare una risposta in termini di rappresentanza politica.

Le battaglie importanti dovranno riguardare operai e lavoratori in genere, giovani, donne, pensionati, periferie metropolitane, servizi sociali ( scuola, sanità, trasporti ecc.): si deve risaldare una linea politica con i diritti sociali negati, ai quali vanno finalmente subordinate le scelte istituzionali e le tattiche elettorali.

Ma per entrare nel merito di come si ricostruisce questa unità politica, economica, sociale e culturale, riteniamo utile segnalare alcune proposte di massima, da discutere con duttilità, che incidano sulle contraddizioni di fondo dello sviluppo capitalistico e che siano in grado di coinvolgere vastissimi settori della società.

## SI DELINEA UNA PIATTAFORMA ALTERNATIVA ALL'ESISTENTE.

Il contributo che qui offriamo è soprattutto il ricavato di una serie di elementi di piattaforma sociale, politica ed economica, alternativa all'esistente, così come sta emergendo nel vivo del riacceso conflitto sociale dell'ultimo biennio.

1) Il cardine del programma può forse essere espresso dallo slogan "lavorare tutti per lavorare sempre meno". Dentro di esso c'è l'indicazione di un obiettivo di fase: una drastica riduzione di orario intorno alle 30 ore settimanali ( con desincronizzazione, cioè la possibilità di distribuirle elasticamente durante la giornata, il mese, l'anno) a parità di salario e di ritmi lavorativi, che si opponga alla disoccupazione di massa. Ma c'è anche la prospettiva di un modello sociale alternativo che dia concretezza e carattere di massa alla critica del sistema produttivo dominante, della sistematica distruzione di risorse umane, sociali e naturali che la centralità del profitto determina. E' un progetto di fase che confligge con il capitalismo della disoccupazione di massa. Se ne rifiuta la logica di fondo, si attacca la cultura "lavoristica", la subordinazione alle merci, l'alienazione politica e sindacale: lavorare non più di 5-6 ore al giorno è, tra l'altro, la condizione minima per poter far politica e attività sociale in prima persona, senza deleghe.

Una società improntata al "lavorare tutti per lavorare meno" è senz'altro meno alienante dell'attuale e più aperta verso quella democrazia diretta e integrale, verso quella piena socializzazione e "pubblicazione" che auspichiamo come prossimo orizzonte umano. Naturalmente, quando si parla di lavoro da ridurre drasticamente ci si riferisce al lavoro salariato, inteso come fatica, necessità ricattatoria per sopravvivere; e all'attività socialmente utile, libera, creativa: allo sviluppo della propria attività nella sfera pubblica, per finalità sociali e collettive.

Si tratta, insomma, di imporre una redistribuzione tra tutti del lavoro necessario, ridotto al minimo grazie alla piena realizzazione della forza del lavoro sociale, utilizzando il tempo liberato per sviluppare sia "il bene comune" che la polivalenza individuale. Una così significativa riduzione dell'orario ha certo

bisogno di un contesto almeno europeo, ma la battaglia nel merito può e deve partire già in ambiti nazionali.

2) Una riduzione di orario simile amplierebbe già di parecchio l'occupazione. Ma è fondamentale che si imposti e si vinca anche la vertenza politica e culturale sulla creazione di nuovi lavori socialmente necessari alla collettività e per la piena realizzazione dei diritti sociali. Essi non vanno intesi come lavori fittizi, del tipo "scava buche e riempile". Non vanno neanche contapposti astrattamente ai lavori produttori di profitto, come se questi ultimi fossero sempre socialmente inutili. Si tratta, più in generale, di ridefinire il lavoro come valore d'uso della società e non come elemento di valorizzazione per il capitale. Nel contesto della creazione di milioni di posti di lavoro che conseguirebbe a tale impostazione, l'altra grande vertenza politico-economica da affermare riguarda la piena applicazione della regola, già iscritta nella nostra Costituzione, che impone allo Stato di offrire ad ognuno i mezzi per un'esistenza civile. Tale impegno, finora rimasto sulla carta, deve tradursi in leggi che garantiscano una retribuzione sufficiente (e non un "salario minimo" di alcune centinaia di migliaia di lire per tenere buoni settori da emarginare in un ghetto assistenzialistico, mal tollerato dagli stessi lavoratori) in cambio di una attività necessaria, lasciando al singolo il diritto-dovere di scelta all'interno di una gamma di lavori compatibili: con la garanzia, però, che se lo Stato, colpevolmente, non si attrezza per creare lavoro o per redistribuirlo diminuendo gli orari medi, il reddito va dato ugualmente come diritto di individui sociali all'interno di una comunità.

Solo intrecciando riduzione d'orario significativa, creazione di nuovi lavori socialmente necessari e lavoro garantito, la piattaforma alternativa potrà davvero mirare all'unificazione dell'intero fronte del lavoro salariato.

3) Un terzo grande blocco di temi riguarda la difesa e la riqualificazione delle strutture pubbliche dei servizi sociali, o meglio la riappropriazione dal basso di esse, da parte dei cittadini autorganizzati in organismi di base, diretta.

Si tratta di contrastare e invertire la tendenza alla privatizzazione, che non rappresenta la

fuoriuscita dello Stato dall'economia nazionale ma una forte sottrazione di salario sociale al lavoro dipendente dirottato verso il capitale.

Il taglio dei servizi sociali non va affatto considerato una tendenza ineluttabile alla quale sarebbe inutile opporsi. Il vero antidoto allo statalismo corrotto e scialacquatore non è il privato, bensì una integrale democratizzazione e un ferreo controllo da parte dei lavoratori e degli utenti su tutte le strutture che forniscono servizi sociali e impiegano danaro collettivo. Dunque, non di smantellare il "pubblico" si tratta, nè di assistere disincantati alla sua drastica riduzione, ma di recuperare pensioni decorose, una scuola, una sanità e dei trasporti riqualificati, efficienti, democratizzati e davvero rivolti ai bisogni collettivi, aumentando la spesa pubblica in quei settori e impiegandola per le reali esigenze sociali e non per arricchire ulteriormente mafie politiche ed economiche.

A tal proposito gli organismi dell'autorganizzazione, dell'autogestione e del sindacalismo di base indipendente dovrebbero impegnarsi per presentare al più presto piattaforme in difesa e per un significativo miglioramento di tali strutture pubbliche: rimandiamo, in particolare, alla piattaforma dei Cobas Scuola come programma di settore più incisivo ed articolato, per il momento, nel campo dei servizi sociali.

4) Già se riflettiamo sul come impedire che si dilapidi la spesa pubblica, ci misuriamo con i problemi della gestione collettiva e quotidiana da parte dei lavoratori e degli utenti, emarginando il professionismo politico e sindacale ed esercitando nuove forme di democrazia di base. Mentre le destre vogliono riscrivere la Costituzione italiana in senso nettamente autoritario ed oligarchico, noi divremmo porci con urgenza la questione dell'immissione di sostanziose dosi di democrazia diretta nella società e nella Costituzione. Non si tratta solo di un'esigenza morale: è soprattutto un'esigenza economica e sociale. Se si rifiuta di far ruotare l'organizzazione di una società intorno al profitto e alla mercificazione degli uomini, se si teme giustamente che la concentrazione di poteri in uno Stato gestito da caste burocratiche ricrei le stesse catastrofi prodotte dal profitto privato, allora una vasta rete di democrazia integrale, che permei i luoghi di

lavoro e di studio e il territorio, è l'unica via percorribile per decidere cosa e come produrre e come distribuire i frutti della produzione stessa.

Bisogna riuscire a dimostrare che le strutture della democrazia diretta non sono solo più giuste ma anche funzionanti ed efficaci, che evitano sprechi e ruberie e fanno marciare le cose di ogni giorno.

5) Se i luoghi di lavoro restano sedi di conflitti fondamentali, non meno importante come ambiente di formazione di profitto, sfruttamento e alienazione, è il territorio urbano. Contro il monopolio "latifondista" e l'uso privato del territorio urbano da parte dei lavoratori autorganizzati insieme alle strutture di quartiere e ai Centri Sociali, sono in grado di farsi carico dell'opposizione ai saccheggi delle città e alla riconquista/rigenerazione del territorio.

Andrebbe avviata, amplificando quanto già messo in cantiere dai centri sociali e strutture dell'associazionismo, una grande vertenza nazionale, per la difesa e l'affermazione dei bisogni collettivi, per un uso sociale della città e una diversa qualità della vita nei territori, per la riappropriazione dei diritti negati: casa per tutti, in primo luogo, a prezzi sostenibili dai salariati; recupero del patrimonio immobiliare per attività sociali, limitazione del traffico privato e sviluppo dei trasporti collettivi; risanamento ambientale; ampio spazio per le autoproduzioni culturali e per il riconoscimento dei lavori socialmente utili autogestiti ecc... Ma il territorio può e deve diventare sede di ricomposizioni del lavoro dipendente precario e saltuario, dei disoccupati e dei giovani in cerca di lavoro. Obiettivo-chiave può essere la costituzione di strutture di organizzazione e difesa soprattutto di quel lavoro metropolitano diffuso, senza sedi stabili di identificazione, al quale offrire efficaci strumenti politici, vertenziali, legali.

6) Non ci dilunghiamo infine, essendoci all'interno del movimento anticapitalista largo consenso ed omogeneità nel merito, sui tratti antimilitaristi, antirazzisti, antisessisti e di difesa/miglioramento dell'ambiente, che una piattaforma comune deve avere. Ci limitiamo a ricordare che ci si deve far carico di togliere strumenti, argomenti e forza :

a) alla rinnovata espansione del militarismo d'assalto italiano ed internazionale;



- b) alla divisione/conflitto tra lavoratori "indigeni" ed immigrati e ad ogni forma di discriminazione economica e sociale nei confronti di questi ultimi (come pure ad ogni forma di discriminazione all'interno di ogni paese tra Nord e Sud, giovani e vecchi, tipo salario d'ingresso o neo-gabbie salariali; valga per tutti lo slogan "ad eguale lavoro eguale salario");
- c) alle perduranti impari condizioni di vita e di lavoro tra uomini e donne e allo stato di permanente difficoltà nel riconoscimento dei pieni diritti sociali ed economici di queste ultime;
- d) ai soprusi di quanti si avvalgono degli "stili maggioritari", in tema di religione, sessualità, stili di vita, verso coloro che sono considerati "diversi" in quanto "minoritari"; e) allo sfruttamento/distruzione della natura e delle varie forme di vita animale e vegetale del pianeta.

### **UNA GRANDE E DUTTILE ALLEANZA DELLA SINISTRA ANTICAPITALISTA.**

Lo sforzo a cui ci si vuole accingere è quello di dar voce e fisionomia convergente all'insieme, articolatissimo, in cui si esprime quella che chiamiamo sinistra di base, sociale, di classe, autorganizzata, antagonista ecc.. (e già la lista degli aggettivi la dice lunga sulla sua poliedricità) cercando di far maturare la più ampia e duttile alleanza possibile, la cui necessità sembra essere largamente condivisa: dalle manifestazioni di piazza alle assemblee giungono continui segnali in questa direzione. Il percorso non è certo facile e deve scontare diffidenze, differenze di storie e percorsi, di collocazione e metodi. Abbiamo presente l'obiezione secondo la quale questa sinistra parla mille lingue diverse, ma riteniamo che si tratti di mille dialetti non troppo dissimili e che, anzi, ad un osservatore esterno appaiono spesso pressochè uguali. In ogni caso è certo che se riusciremo a non farci paralizzare dalle divergenze "dialettali" sarà ben più difficile poter comunicare con le decine di milioni di interlocutori che attendono un programma di fase credibile, espresso in un linguaggio unitario e incisivo e portato avanti da un arco di forze all'altezza degli eventi.

L'alleanza a cui pensiamo deve saper offrire un programma, dalla parte dei salariati e dei settori più disagiati della società, di uscita dalla crisi, deve essere capace di presentarsi non come insieme di forze resistenziali e di pura protesta, ma come portatrice di un progetto politico-sociale-vertenziale-culturale adeguato alla gravità degli eventi, deve, senza scadere nella megalomania, ragionare "in grande" e superare la micromania del "solo piccolo è bello".

Ognuno deve entrare in questo percorso con la propria storia, la propria autonomia e i propri distinguo: tutto ciò deve essere ricchezza cumulabile e non elemento di paralisi o contrapposizione, perchè lo spirito è quello di dar vita ad un processo che tende a modificare, strada facendo, mediante esperienze e lotte unitarie, le singole istanze di partenza.

C'è dunque il bisogno diffuso di andare a una verifica collettiva, ad una prima chiamata generale di questo impegnativo percorso, una prima sessione di una Convenzione Nazionale delle forze anticapitaliste, da preparare con incontri diretti, sulla base di questa traccia di discussione, con tutte le forze interessate e protagoniste dello scontro di classe: lavoratori autorganizzati e del sindacalismo di base ed indipendente, centri sociali, studenti, gruppi e partiti, radio libere, riviste e collettivi culturali, comitati di disoccupati e di lotta per la casa, strutture femministe, comitati internazionalisti e del volontariato, organismi degli immigrati e dell'associazionismo diffuso ecc..

Da questi incontri emergerà, innanzitutto se le esigenze succitate sono davvero comuni e se va mantenuto o meno, l'impegno al confronto generale in una prima Assemblea Nazionale, che convocata con un documento che sia frutto degli incontri e della volontà comune di dar vita all'impresa. Ci sembra un tragitto trasparente, anche se piuttosto laborioso, che ci auguriamo allontani preoccupazioni e diffidenze eccessive.

Infine come possibile data della Convenzione proponiamo il 25-26 Giugno.

### **IL COMITATO PROMOTORE DELLE RIUNIONI PREPARATORIE**

Per comunicazioni rivolgersi a :

COORDINAMENTO NAZIONALE  
COBAS- TEL 06/7020444  
RADIO CITTA' APERTA - TEL06/4393512  
FAX 06/43589503  
RADIO ONDA ROSSA - tel 06/491750 fax  
06/4463616 (LUN.- MERC.- VEN.)

## **INTERVENTO DEL COORDINAMENTO NAZIONALE PRECARI E DISOCCUPATI DELLA SCUOLA IN PIAZZA NAVONA**

Parlo a nome del Coordinamento Nazionale Precari e Disoccupati della Scuola, organismo autogestito dei lavoratori precari, autorganizzati perche' non "tutelati" dalle forze sindacali tradizionali.

Siamo i dannati della scuola.

Decine di migliaia di noi sono stati licenziati definitivamente dopo anni ed anni di servizio, per effetto del decreto tagliaclassi dell' agosto scorso.

Quelli che quest' anno sono rimasti nella scuola lo sono in condizioni da "caporalato" (niente diritti, stipendio estivo, malattia, ecc...) e comunque sono destinati alla progressiva espulsione, visti i recenti provvedimenti che nei prossimi due anni porteranno una diminuzione di 24.000 posti di insegnamento, piu' altri di non insegnamento.

Uno dei primi settori che il Governo delle Destre colpira' (con Sanita' e Previdenza) sara' proprio la scuola.

Verra' proseguita la politica dei tagli al servizio scolastico, intrapresa dai Governi Amato e Ciampi, con l' aggravante di arrivare a un finanziamento statale della scuola privata. Si vuole inserire pienamente la logica di mercato anche nell' istruzione.

Siamo contro ogni forma di finanziamento pubblica alla scuola privata.

Ma siamo anche contro qualsiasi forma di "privatizzazione" della scuola pubblica.

L' art. 4 della finanziaria, sostenuto anche da alcune forze dell' opposizione, prevede la cosiddetta "autonomia scolastica", che ha poco a che vedere con l' autonomia e l' autogoverno delle scuole da parte dei soggetti interessati (docenti, studenti, genitori, lavoratori), ma in realta' prevede l' aziendalizzazione degli istituti.

Con l' art. 4 e' stata firmata dal vecchio parlamento una delega in bianco al nuovo governo delle Destre: ci saranno Presidi managers - che potranno aumentare in modo differenziato da scuola a scuola le tasse scolastiche - che potranno assumersi parte dei docenti - che potranno trovare sponsor privati

a fronte di una riduzione progressiva - già in atto - dei finanziamenti pubblici.

Ci saranno scuole "strategiche" per il mercato del lavoro finanziate dagli sponsor più vari ed accessibili a certi ceti sociali - ed altre abbandonate alla sopravvivenza e destinate ai settori emarginati e da emarginare.

**NOI VOGLIAMO UNA SCUOLA DI TUTTI, LAICA, PLURALISTA, MULTIRAZZIALE, GRATUITA, APERTA ALL' HANDICAP E AL DISAGIO, DOVE SI CONFRONTINO LE CULTURE E SI COSTRUISCA UN SAPERE CRITICO E COLLETTIVO.**

Non vogliamo una scuola che addestri una futura forza/lavoro disponibile a flessibilità, mobilità, sfruttamento; una scuola che mantenga e acuisca le gerarchie e le esclusioni sociali.

**VOGLIAMO DIFENDERE LA SCUOLA PUBBLICA, MA NON QUESTA SCUOLA PUBBLICA - CHE NON È SCUOLA DI TUTTI.-**

Possiamo difendere questa scuola pubblica dove 100.000 ragazzini all' anno non concludono l' obbligo ? Dove solo il 42% dei ragazzi arriva al diploma di scuola media superiore ?

Dove si attende da 40 anni una riforma ?

Dove un insegnante precario, dopo 10 o 12 anni di servizio e più concorsi superati viene eliminato definitivamente da un "decreto tagliaclassi" qualsiasi ???

Non possiamo contrapporre all' esaltazione del mercato e ai fasti della privatizzazione, la difesa della miseria dell' esistente.

Dobbiamo sviluppare - **A PARTIRE DAL BASSO** -, dalle scuole e dai territori, una nuova progettualità per la scuola e la formazione:

Imporre l' innalzamento dell' obbligo ai 18 anni in una scuola vivibile per i giovani - non in classi di 30 alunni - con strutture, laboratori, attrezzature aperte al sociale; dove autoritarismi, selezione ed esclusione non abbiano posto.

la scuola, la cultura, la formazione non sono cose che interessano solo le classi in età scolare, ma tutti.

E allora, l' educazione permanente, la scuola per gli extracomunitari, l' educazione per gli

adulti sono una leva per costruire una società di eguali, pur nella diversità, garantendo il diritto allo studio e al lavoro a tutti.

È su questa nuova progettualità - per costruire dal basso una vera scuola di tutti - che va risolto anche il problema del precariato, il quale - tra l' altro - non riguarda solo la scuola statale - anzi cogliamo l' occasione per esprimere la nostra solidarietà ai lavoratori e lavoratrici precari in lotta degli asili nido e scuole materne comunali di Roma, che domani scioperano in blocco.

Il problema del precariato, dell' intermittenza tra lavoro e non lavoro e quindi il ricatto del reddito per vivere non interessa solo la scuola, ma tutta la società: la flessibilità, il precariato e la miseria sono il futuro del lavoro subordinato.

Si sta vivendo una fase in cui la disoccupazione di massa è il prodotto di pesanti processi ristrutturativi.

Non è il frutto solo di una fase congiunturale, ma dell' introduzione di tecnologie che risparmiano lavoro e aumentano i profitti.

Allora l' opposizione sociale non può che trovare un momento unificante nella parola d' ordine "lavorare tutti per lavorare sempre meno" e dentro al principio "riduci l' orario cambia la vita", anche la cultura, la formazione, la scuola possono trovare un loro spazio adeguato, non solo per i giovani in età scolare, ma per tutti.

Mai come oggi il "fare scuola" è un lavoro socialmente utile.

Nella scuola di tutti e per tutti non ci sono insegnanti e personale in esubero, precari da sbattere sulla strada senza cassa integrazione o liste di mobilità di sorta.

Questa grande manifestazione segna una tappa importante per costruire la scuola di tutti.

È un chiaro avvertimento al Governo di Berlusconi.

Ma nei posti di lavoro dobbiamo anche ricostruire, dal basso e con il massimo di unità, un rapporto di forza favorevole per i lavoratori e gli studenti.

Oggi nella scuola - per i lavoratori - l' arma dello sciopero è quasi spuntata - grazie alla famigerata legge 146/90 sulla regolamentazione del diritto di sciopero -, voluta tra l' altro da chi oggi se la troverà

ritorta contro, visto che sara' gestita dal Governo delle Destre.

E allora dobbiamo trovare altre forme ... con gli studenti, protagonisti quest' anno di un formidabile ciclo di lotte fatto di occupazioni ed autogestioni contro la "privatizzazione" ... con i genitori ... i lavoratori di altri settori.

**UNA LOTTA DI TUTTI PER DIFENDERE E CONQUISTARE LA SCUOLA DI TUTTI.**

Roma, 29 maggio 1994

**PATRIZIA, ALDA, MARGHERITA  
LIBERE! \*BASTA CON IL  
POTERE VELENOSO!\***

Alda, Patrizia e Margherita, tre sorelle dei centri sociali torinesi, sono state arrestate ieri (venerdi' 27 maggio) in un supermercato del biscione.

Sono state fermate dalla sorveglianza del supermercato Standa di piazza Carducci di Torino, mentre iniettavano colorante nei vasetti dello yogurt. sono state portate in questura e trattenute in stato di arresto, ancora non si sa l'entita' delle accuse e quando verranno rilasciate.

L'occasione per i giornalisti e i segugi della polizia e' ottima. Giornali e telegiornali si sono impossessati della notizia dilungandosi sulla vicenda nelle pagine nazionali.

E' stata immediatamente trovata una "pista anarchica" che lega l'azione (e l'eventuale co'pevolezza) di Alda, Patrizia e Ita con due attentati compiuti nei giorni scorsi che avevano fatto esplodere le vetrine dei supermercati standa di Ivrea ed Aosta.

La pratica non e' nuova. Si amplifica l'accaduto (ne ha parlato persino il tg2, citando nomi, eta' e professione) cercando di mostrare i centri sociali e gli occupanti come sabotatori e fomentatori di attentati ad ogni costo. Tutto serve per strumentalizzare un gesto individuale, nel tentativo di estendere la repressione.

E d'altronde da sempre sbirri e pennivendoli difendono le grandi imprese commerciali. Le stesse che ci vendono e ci impongono quotidianamente tra un mare di sorrisi patinati ogni sorta di cibo industriale e sintetico, sofisticato e nocivo alla nostra salute...

I propiretari dei grandi magazzini speculano e guadagnano piu' che ottimamente sui nostri fegati e per giunta fanno sbattere in galera tre ragazze per un po' di colore...

**A PATRIZIA MARGHERITA ED ALDA  
TUTTA LA NOSTRA SOLIDARIETA'  
BASTA CON IL POTERE VELENOSO**

notizie e informazioni \*ragionevoli\* le potete trovare e/o richiedere a

RADIO BLACKOUT 105.250 Via Sant'Anselmo 13 - Torino

Tel 011-650.34.22 Fax 011-657.900 o su Ecn Torino 011-650.75.40

## CONTROCONVEGNO ALL'UNIVERSITA' DI PADOVA

Cari compagni vicini e lontani, il nostro gentil Rettore ha avuto la brillante idea di convocare ufficialmente a Padova una nuova, grande Conferenza Nazionale dell'Universita'. L'ultima si tenne a Brescia nel 1992, a dicembre, e fu una tappa fondamentale di verifica e correzione della Ruberti.

Il 17 e 18 giugno (venerdi e sabato) si riconvocano rettori, Berlusconi, Podesta' e delegati degli Atenei, e visto il nuovo governo, il dpcm Ciampi, la prossima approvazione di molti statuti, avranno molto da dirsi.

Ci pare importante dare un segno di lotta, ma non solo.

Vorremmo costruire un appuntamento di riflessione, scambio di analisi ed opinioni tra le centinaia di percorsi e realta' che si sono mossi in questi anni.

Vi inviamo un documento che pensiamo possa essere stimolo per un CONTROCONVEGNO contemporaneo alla Conferenza.

Un appuntamento che possa offrire maggior chiarezza su quanto sta avvenendo, e consapevolezza sulle differenti ipotesi, proposte di lavoro e di lotta; quindi un momento di confronto, di articolazione dei differenti ragionamenti sull'universita'.

Il controconvegno si terra' nell'universita' di Padova (non sappiamo ancora in quai aule precisamente) a partire da venerdi' mattina (h 9.30). I lavori sui vari temi proseguirebbero fino a sabato nel primo pomeriggio. Si avrebbe poi intenzione di organizzare un corteo-sit in per sabato pomeriggio.

Siamo in grado di garantire posti letto (case compagni, case studenti, portare comunque sacchiapelo e materassini) a partire da giovedi' sera; pasti presso le mense universitarie da venerdi' a pranzo.

**PER UNA MIGLIORE ORGANIZZAZIONE DEL CONTROCONVEGNO ABBIAMO BISOGNO DI SAPERE QUALI REALTA' E QUANTE PERSONE INTENDONO PARTECIPARE. CONTATTATECI AL PIU' PRESTO POSSIBILE,**

(anche per farci sapere che avete ricevuto questo fax)

FAX 049-611240 sempre (in linea di massima)  
TEL 049-8284198, da lunedì' al venerdì', h 16.30/19 con persone, negli altri orari con segreteria telefonica.

Abbiamo raccolto un certo numero di documenti e interventi sulla questione universitaria che possono diventare materiale preparatorio al controconvegno. Se li volete, contattateci, li spediremo per posta a vostro carico (non abbiamo molti soldi).

Controconvegno:

Padova, 17/18 giugno 1994

### SIAMO NOI UNIVERSITA'

Il 17 e 18 giugno prossimo saranno tutti a Padova: rettori, piccoli e grandi baroni, esperti e dirigenti della confindustria, ministri e telepresidente del consiglio. Per due giorni discuteranno il futuro dell'universita', metteranno a punto le politiche di programmazione e gestione dei nuovi Atenei italiani.

Una grande Conferenza Nazionale di parassiti e di potenti.

### PER CAPIRE LA NOSTRA STORIA

Nel 1989 viene approvata la legge 168, si istituisce l'autonomia degli atenei e il nuovo Ministero dell'Universita' e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

E' il punto di svolta di una trasformazione storica, strutturale, del senso e della funzione del sistema universitario nella societa' italiana.

"Il progetto del Ministro Ruberti, oltre a sancirlo, accelera il processo di asservimento del sapere alla logica di impresa"; "l'assenza di regole precise (...), il conferimento al ministro di grandi poteri nel decidere linee di sviluppo e programmazione, la carenza di garanzie per un costante intervento capace di fornire a tutte le sedi pari opportunita', sono premesse di un progressivo disimpegno finanziario dello Stato e una conseguenziale subordinazione dell'universita'"(Assemblea nazionale di Firenze 1990, parte comune e documento B).

L'autonomia tanto sbandierata era dunque una falsa autonomia, in realtà si andava riducendo il relativo grado di libertà che il sapere aveva avuto nei confronti della struttura produttiva. La logica di un "impresa globale", centrata sui risultati della rivoluzione microelettronica e produttiva degli anni 70, chiama a sé, al suo comando tutta la struttura di produzione dei saperi, ricerca, innovazione tecnologica. È un'esigenza di sopravvivenza per il capitale italiano, perché "le imprese avranno bisogno di una base tecnologica e di una ricerca scientifica per sostenere la concorrenza comunitaria ed extracomunitaria" (documento A, Ass. nazionale di Firenze 1990).

Ma quel processo non si rileva così lineare e semplice come era stato presentato.

La legge quadro (la cosiddetta Ruberti) è bloccata dalle occupazioni del '90; i SAI non hanno ancora approvato, nella maggioranza dei casi, quegli Statuti che dovrebbero dare le indicazioni su obiettivi e struttura di governo dei nuovi atenei. La legge sulla riforma della didattica (ordinamenti, piani di studio, etc), sempre dell'89, oltre ad essere indubbiamente già superata, è comunque largamente inapplicata.

La Grande Trasformazione si impantana, dentro le contraddizioni di un doppio processo che si vuole imporre (da una parte razionalizzazione del sistema, dall'altra entrata nel mercato delle idee e delle professioni):

-I fondi. L'Italia si caratterizza infatti nel contesto europeo per il più basso livello di spesa pubblica nel settore dell'istruzione superiore. L'incidenza della spesa pubblica sul Pil, pari allo 0,6% annuo, risulta infatti decisamente inferiore a quello della media dei paesi europei, che si aggira intorno allo 0,8 (una differenza, ogni anno, di circa 2.000 miliardi). E la tanto auspicata e temuta calata del capitale privato non è avvenuta. Anzi. L'incidenza dei finanziamenti delle imprese private (sul totale degli investimenti alla ricerca scientifica) è calata dal 40% del 1970 al 30% del 1990 (5.000 miliardi su 17.000 totali). E in questi ultimi tre anni non si è certo registrata una significativa inversione di tendenza.

Siano questioni strutturali (qualità della grande impresa italiana, debolezza finanziaria e progettuale della piccola e media), siano questioni contingenti (crisi economica, tangentopoli), l'innovazione tecnologica è rallentata e con essa si è bloccato tutto il mondo accademico italiano.

- Questo processo è stato avviato e centrato intorno al potere del gruppo docente. In particolare sui docenti di 1a fascia. A loro si è consegnata la formazione degli Statuti (oltre il 50% dei posti SAI), si è aumentato lo stipendio (48% lordo in 4 anni), si è garantito lo status contrattuale pubblico. Tutti i privilegi di orario, non controllo sulla qualità del servizio, e sull'utilizzo reale delle strutture a disposizione sono rimasti inalterati. Questi docenti troppo spesso non possiedono nessuna ansia di sperimentazione di nuove forme di trasmissione del sapere, e dimostrano un totale disinteresse ad una riqualificazione e per un diverso rapporto con gli studenti. Demotivati e inamovibili, impegnati in contratti privati più remunerativi, a parte lodevoli eccezioni, dedicano alla didattica una parte ridicola del loro tempo.

Tutto ciò è ovviamente e palesemente contrario a ogni tentativo di introduzione di una logica d'impresa nel contesto universitario (come giustamente fanno rilevare Claudio Nicolini, Felice Ippolito, Romano Lazzeroni, "autonomisti radicali", che nel numero de *Le Scienze* del dicembre 93 chiedono "un docente di ateneo, cassaintegrabile e licenziabile se non produce più scientificamente").

In questi 4 anni le realtà universitarie si differenziano dunque fortemente. Sono infatti diversi i tempi e le velocità delle trasformazioni: tutti hanno aumentato i contributi, ma con proprie forme e momenti, alcuni atenei approvano gli statuti (Politecnico di Torino e Milano, Pisa, etc), per altri anche la semplice discussione non è mai cominciata. Ma si differenziano, a seconda del territorio e delle risorse umane e scientifiche, anche gli obiettivi che i Rettorati si pongono: in alcuni prevale la logica modernizzatrice (vedi la recente introduzione del controllo orario dei docenti a Torino), o il tentativo di rimanere inserirsi nei circuiti internazionali della ricerca



(vedi il Politecnico di Milano, l'istituzione dei parchi scientifici e tecnologici a Padova).

In questo contesto si deve intendere l'estrema proliferazione e suddivisione degli atenei in quasi tutte "le cento città" (in particolare in Veneto, Piemonte, Lombardia, Emilia), con un'estrema specializzazione delle singole facoltà su precisi e delimitati campi di ricerca-insegnamento.

Bisogna però considerare che per altri atenei questi anni non hanno certo portato differenze particolari rispetto a quelli passati (la Sapienza, Napoli, etc).

Nel 1992 la Conferenza Nazionale sull'Università di Brescia prova a dare un nuovo impulso centrale per accelerare e ridefinire le trasformazioni. Vengono allora tracciate le linee tendenziali del successivo decreto Fontana (oggi DPCM Ciampi) e della Finanziaria 1994.

Questo provvedimento (art.5) si rivela un nuovo fondamentale gradino della loro autonomia:

- la quota di finanziamento statale non viene più vincolata da fondi di spesa specifici (solo ordinata in tre grandi capitoli)
- ogni ateneo ha la possibilità di determinare liberamente, oltre che l'ammontare complessivo delle tasse, anche i criteri della suddivisione per fasce di reddito. Inoltre è in grado di controllare, fatti salvi certi rapporti minimi, la distribuzione delle tasse fra ateneo, ministero, enti per il diritto allo studio.
- viene ridotto progressivamente il finanziamento garantito (quota base), con una redistribuzione dei fondi così risparmiati verso gli atenei più meritevoli. E' il colpo di cento, per salvarne pochi; quali?

La realtà che ci si presenta ci sembra quindi questa: ancora estremamente contraddittoria e conflittuale. Una dialettica tra arretratezza/conservazione ed esigenze dello sviluppo capitalistico attraversa il corpo accademico, con un intreccio tra vecchi privilegi e nuovi poteri non ancora pienamente determinato.

E' forse qui che è aperta una breccia attraverso cui si può far leva per trovare parola, dare un nostro indirizzo all'università e alla nuova società che stanno edificando.

## "WALKING ON THE WILD SIDE..."

Partiamo da zero, ma partiamo da mille.

Il nostro riferimento immediato, senza alcuna continuistica nostalgia, sono le mille talpe della pantera. In questi anni molte esperienze, percorsi singolari e collettivi di ricerca e di lotta sono fioriti nelle facoltà italiane: battaglie contro gli aumenti delle tasse e il costo dei servizi, contro il numero chiuso, vertenze per il diritto allo studio, per tenere aperti spazi politici di discussione o intervento, battaglie sugli Statuti e i nuovi ordinamenti, ricorsi al Tar, una diffusione molecolare di seminari e gruppi di studio autogestiti, la messa in discussione del loro sapere...

Ci sono mille esperienze, percorsi, approcci differenti che hanno proliferato nelle università: sono da mettere in rete, da far comunicare ed interagire perché abbiamo un nuovo inizio da scrivere, un'altra università da fondare... partiamo da zero perché, dopo le profonde trasformazioni produttive degli ultimi 20 anni, niente è più come prima, ed anche i contenuti e le forme della critica non possono riproporsi sempre uguali a se stesse. Si tratta insomma, riattraversando tutte le pratiche ed i terreni di lotta che oggi vivono, di rimettere in moto i nostri cervelli, di osare, di forzare l'orizzonte.

Il controconvegno non può limitarsi ad essere la fotografia dell'esistente, la pur necessaria mappatura delle diverse esperienze: mettere in comunicazione le differenze significa per noi confrontare e verificare ipotesi nuove e forti.

Senza presunzione, né primogeniture, ma con una gran voglia di contaminarci reciprocamente.

## UNIVERSITÀ E PRODUZIONE SOCIALE

Dopo la ristrutturazione della grande impresa, dopo l'introduzione dell'automazione e dell'informatizzazione, l'accumulazione e la circolazione del sapere è oggi una delle principali forze produttive che innerva le reti della cooperazione sociale. Un flusso comunicativo che il capitale comanda e "mette a valore". Nel nuovo modo di produrre l'intero settore della formazione assume così un ruolo centrale: offerta di forza lavoro tecnico-

scientifica, produzione di soggettività e comportamenti normati, ed anche produzione di innovazione tecnologica e informazioni da inserire direttamente nel mercato.

Se questa generalissima griglia di lettura è valida, vogliamo allora interrogarci sul ruolo dell'università: non solo sul rapporto tra università ed imprese, ma sul fatto che oggi **UNIVERSITÀ È ANCHE IMPRESA**.

Non ci riferiamo solo all'evidente gestione, ormai di fatto privatista ed aziendalista, delle risorse finanziarie, culturali, di ricerca. Vogliamo cercare di capire se è possibile leggere i cambiamenti "dall'alto" presenti e futuri in rapporto al ruolo inedito che l'università assume. Un reparto, un nodo tutt'altro che marginale di una società che va sempre più configurandosi come "società fabbrica", dove le regole della valorizzazione capitalista, dello sfruttamento, sono poste come norma universale ed eterna non solo della produzione di beni materiali, ma anche della produzione di senso, di saperi, di soggettività. Una norma imposta ad ogni attività e momento della nostra esistenza.

In questa possibile lettura l'università si vede attraversata da una scissione strutturale. Si autonomizzano e valorizzano i luoghi dell'innovazione tecnologica, le realtà direttamente produttive (laboratori, alcuni dipartimenti, alcuni CdL nel loro complesso, i parchi scientifici e tecnologici), che diventano sempre più i luoghi del comando e dal potere nell'universo accademico, accentratori di risorse e distributori di ricchezza. Si ridefiniscono a parte i corsi, tutti i primi anni (i bienni) di formazione pura, la didattica comunemente intesa, finalizzata alla formazione di figure tecnico-professionali precise, o ad essere semplice bacino di parcheggio.

È anche questa scissione, questo frantumarsi delle realtà universitarie, che non permette il formarsi di saperi e di soggettività autonome, deprime il confronto politico e culturale, impedisce lo sviluppo di una visione, di un senso complessivo del proprio fare, del proprio essere.

Privatizzazione? "Ma mi faccia il piacere!!". (A. De Curtis). Si è fatta una gran

confusione negli ultimi anni tra il concetto di "dismissione", ovvero di collocazione sul mercato, di vendita al capitale privato di proprietà statali e la reale natura di molti processi di "privatizzazione" dei servizi e di prestazioni del welfare state. Una confusione fra privatizzazione reale e "privatizzazione funzionale". Oggi diventa sempre più chiaro come nessuno abbia intenzione di comprarsi l'università, e nemmeno di gestirla direttamente (l'entrata dei privati nei CdA). Si tratta piuttosto di rendere il più possibile pubblici i costi di un settore strategico quale la formazione, ad esclusivo beneficio dei processi di valorizzazione del capitale. Il tutto però all'interno di una struttura sociale, attraverso l'assunzione di funzioni definite da parte del "compartimento" università, non tramite un controllo diretto e gerarchico. I primi "privati" dell'università sono i rettori e le loro burocrazie, i CdF che impongono gli obiettivi di mercato (formativi o di ricerca) in nome della loro sopravvivenza e del loro potere.

### **UNIVERSITÀ E LAVORO**

Se siamo inseriti nella dimensione produttiva sociale, ci pare difficile non riconoscere a studenti il ruolo di lavoratori immateriali, veri e propri produttori di saperi (tesi, tesine, ricerche, consulenza e aiuto nei laboratori). Lavoratori che si inseriscono in un contesto di mercato e di realtà estemamente ampio e sfaccettato. Alcune considerazioni:

- l'aumento dei costi di frequenza (tasse, libri, mense, casa, trasporti) non comporta automaticamente un'espulsione in massa dello studente proletario. Un percorso formativo superiore minimo si rivela centrale nel prossimo futuro (basti pensare all'elevamento della scuola dell'obbligo), per non parlare della necessità di aree parcheggio di controllo sociale. Dall'altra parte riuscire a concludere il ciclo di istruzione significa oggi -con 30 milioni di disoccupati europei- tentare per gli studenti un percorso di autovalorizzazione e di collocazione non marginale nelle nuove gerarchie sociali. Quanto questa spinta sia oggi determinante lo abbiamo misurato in questi anni, constatando l'attenzione totale e pervasiva alla meta (laurea) della maggior parte degli studenti. Piuttosto che l'abbandono si "sceglie" l'inserimento immediato nel mercato del lavoro deregolato e flessibilizzato.

- A questo proposito pensiamo che una delle principali funzioni della nuova universita' non sia, appunto, quella "espulsiva", quanto quella selezionatrice e stratificante il nuovo mercato del lavoro. Una delle caratteristiche centrali dei nuovi equilibri e' proprio l'estrema segmentazione dei lavori (rigidi/flessibili; garantiti/non garantiti; centrali/periferici; autonomi/dipendenti). L'inserimento in una fascia si configura su meccanismi sempre più formali, autoevidenti (cittadinanza, colore della pelle, eta', sesso, qualita' del titolo di studio). Ecco che tutto l'universo formativo si ristruttura su percorsi fra loro non comunicanti e con sbocchi precisi (minilauree, tesi da 6 punti o da 2, differenza formale oltre che reale tra le lauree/diplomi ottenuti e quindi atenei di provenienza). Per questo prevediamo prossimo il tentativo di cancellare il "valore legale del titolo di studio", che renderebbe unico il mercato come criterio valutativo dei diplomi-lauree, oltre che permettere la piena autonomia/flessibilita' degli ordinamenti didattici dei singoli atenei (che oggi si devono adeguare alla Tabelle CUN).

- in maniera diversa a seconda delle facolta' e dei dipartimenti, molti studenti vengono inseriti anche formalmente nel circuito lavorativo dell'universita' (collaboratori, 150 ore). Necessaria e doverosa dovrebbe essere un' inchiesta, l'apertura di una riflessione approfondita su questa realta' e le sue conseguenze.

In questo quadro, certamente parziale, ci sembrerebbe necessario aprire una riflessione sui rapporti, le sovrapposizioni, le interconnessioni tra mondo del lavoro, formazione, rea universitaria. E' un ventaglio di questioni e di orizzonti di ricerca mai affrontato, su cui tutti dovremmo aprire un ragionamento, un' elaborazione, un piano rivendicativo: contratti e inserimento professionale, reddito agli studenti e salario di cittadinanza, riduzione dell'orario e mercato del lavoro.

### UNIVERSITA' E STATO SOCIALE

"L'universita' di massa" e' stato un elemento particolare di quel patto sociale, raggiunto e conquistato progressivamente negli anni 60, che e' il welfare state italiano. Se negli anni 80 il regime democristiano e socialista,

impennato anche sullo sfruttamento e la pervasivita' di quel sistema, non aveva avuto il coraggio e la volonta' di modificare gli assetti universitari, la Ruberti si puo' considerare una delle prime leggi di abbattimento del welfare. Un annuncio delle trasformazione di quegli equilibri politici e sociali che hanno portato ai governi Amato e Ciampi (estensori degli accordi sindacali di luglio 92 e 93, leggi su pensioni e sanita', finanziaria 94) e al recentissimo governo Berlusconi.

E' questo quindi un meccanismo in moto da alcuni anni, a cui sembra sempre più difficile rispondere con la difesa tout court dello stato sociale. E' questa infatti una figura della mediazione e del compromesso sociale che si e' data un'altra epoca dello sviluppo capitalista. Una mediazione che ha comunque offerto per la prima volta il riconoscimento di diritti sociali, reali e non solo formali, universali (scuola, sanita', pensioni, etc). Quindi, se da una parte rimane fondamentale contrastare la messa in discussione delle garanzie, delle condizioni materiali e dei principi universali che esistevano, dall'altra non possiamo dimenticare come il welfare abbia significato anche gerarchie e stratificazioni neocorporative, erogazione di servizi standardizzati e burocratizzati, e nel nostro paese in particolare, il consolidarsi di meccanismi clientelari di distribuzione del reddito, con il formarsi di un ceto politico-amministrativo parassitario.

Un nuovo inizio. La sfida che ci si pone e' quella che -attraversando e riattraversando ogni momento della resistenza e della difesa delle condizioni materiali- riusciamo a costruire in avanti un nuovo concetto di spazio e servizio pubblico, definito sulla base degli uguali diritti e dei differenti bisogni sociali. E' su questa base che proponiamo un ragionamento sull'autogestione dei servizi, come dimensione riappropriativa, dal basso, che veda comunicanti e protagonisti lavoratrici lavoratori e cosiddetta utenza...

### SAPERI E PROFESSIONALITA'

I saperi proposti, ricercati, analizzati dentro questa universita' sono ovviamente attraversati dalle ristrutturazioni in corso, dai processi di scissione delle strutture accademiche che ricordavamo prima (da una parte la ricerca,

dall'altra la didattica-formazione). Gli obiettivi scelti di produzione di ricerca (tecnologia) e di "tecnici", figure professionali specializzate da inserire nell'impresa impongono questa separazione.

E' questo uno dei noccioli della grande trasformazione di questi anni: il lento e silenzioso modificarsi del concetto e della realta' dell'essere e del fare sapere, cultura.

La ricerca e' stata consegnata fino ad oggi all'operato dei docenti, all'anonimo sfruttamento di laureandi, studenti, ricercatori. In parte notevole lo e' tuttora.

Un operato non sottoposto a controlli, ma soprattutto non legato a nessun tipo di progettualita' culturale generale. L'organizzazione della ricerca si e' strutturata in mille rivoli, finanziata a pioggia secondo i rapporti di forza delle mille baronie. Una delle pi• potenti novita' introdotte dalla recente finanziaria e' il criterio-guida della "qualita' della ricerca" per la distribuzione della quota di riequilibrio fra gli Atenei. Una ricerca guidata allora dalla contrattazione tra e con i poteri forti della struttura sociale, non più determinata semplicemente dagli equilibri accademici.

L'universita' definitivamente non si pone più come momento di istruzione pubblica. Si va sempre più a definire una conoscenza come tecnica, come professionalita', riducendo al minimo i suoi caratteri critici e organici, la sua capacita' di dare significato alle cose e alle realta' che ci circondano. La nostra scienza si pone sempre meno in un contesto storico, non costruendo una relazione con la societa', i suoi problemi, i suoi bisogni. Ci si propone sempre più una didattica non in termini di formazione ma di informazione, consegnandoci un sapere parcellizzato, slegato da una qualunque progettualita' culturale generale.

Questa universita'-impresa che si centra su una ricerca finalizzata al profitto non e' compatibile con un approccio critico al sapere. Ci troviamo davanti ad una struttura priva di un progetto culturale, sostanzialmente acefala, che rincorre affannosamente l'iperspecializzazione delle tecniche e del mercato del lavoro: dall'universum al multiversum. E qui riscontriamo la difficulta' di individuare un referente nella nostra

battaglia. Non c'e' un luogo, pubblico, un soggetto esplicito che esprima un intenzionalita' politica e culturale. Una falsa neutralita' che non e' altro che l'accettazione di questo ordine sociale.

L'immagine di scienziati e tecnici proposta si legittima in base ad una concezione di scienza neutrale, obiettiva, imparziale. Ma scienziati, tecnici, professionisti si fanno pero' portatori e riproduttori di un modello sociale, di rapporti di potere, di un insieme di credenze, valori, principi che sono impliciti nel loro stesso agire.

Questi modelli di "sviluppo" della societa' non possono essere visti come la "One Best Way" (J. Taylor) derivanti da una scienza super partes: evidenti risultano le scelte politiche che li muovono e li animano.

Tutto cio' delinea e ribadisce il cambiamento complessivo avvenuto nell'universita' di questi anni, la trasformazione del suo "statuto funzionale". Fino a pochi anni fa l'universita' era luogo di formazione e scontro fra progetti culturali forti e complessivi, luoghi di riproduzione di una figura intellettuale come funzionario della struttura di controllo sociale. La modificazione dei modelli di conoscenza, una nuova visione del rapporto uomo-natura, l'abbandono della visione riduzionista nella scienza hanno permesso l'emergere di una differente concezione dell'uomo e del suo operare.

I processi di parcellizzazione che abbiamo sottolineato fanno emergere, individuano persone con competenze specifiche, incapaci anche solo di osservare e proporsi un'idea universale. Questo modello e' in effetti definitivamente tramontato.

Bisogna partire dalla comprensione di questo limite, e metterlo a frutto.

Pensare e praticare un orizzonte che sappia valorizzare il proprio ambito, le proprie specificita', intessere relazioni con altri linguaggi ed esperienze, ricreare un'idea, un progetto, una realta' di liberazione.

Puo' essere il tentativo di sfuggire alle maglie del mercato e della mercificazione. Un "intellettuale parziale", in grado di ridiscutersi, di mettere pubblicamente in discussione i propri fondamenti e le proprie tecniche, preparando una progettualita' condivisa, ricorsiva.

Rimettere in discussione i "saperi", le discipline così come oggi sono concepite: discussione e critica dei contenuti dei testi, organizzazione di momenti di verifica e rielaborazione dei corsi, avvio di esperienze seminariali.

Questo vuol dire riuscire a costruire-immaginare-progettare un nostro modo di far esistere l'università. Una struttura che si ponga come luogo di interazione collettiva, in grado di produrre una ricerca socialmente utile, che risponda ai bisogni non monetizzabili espressi dal territorio.

**17 e 18 giugno.**

### **SIAMO NOI UNIVERSITA'**

Non possiamo non esserci.

Studentesse e studenti, personale tecnico e amministrativo, ricercatrici e ricercatori, docenti non allineati e cittadini...in questi due giorni deve trovare voce, diventare visibile l'altra faccia della luna, quella che non ci sta.

Non solo.

Quella che ci si offre e' una splendida occasione per discutere, per costruire un'elaborazione e una prospettiva in grado di far fare a tutti un passo in avanti.

Padova, 25.5.1994 Assemblea Interfacoltà'

**LEONCAVALLO**

LIVE 99 POSSE (C.D.)	L.12.000
LIVE BLUES (C.D.)	L.12.000
LIVE PIANTATELA (C.D.)	L.12.000
LIVE 99 POSSE (CASSETTE)	L. 7.000
LIVE PIANTATELA (CASSETTE)	L. 7.000
VIDEO SU SGOMBERO	L.18.000
(+ LIBRO:COMUNITA' VIRT. di Vari)	

**INFOSHOP T28**

SENZA TETTO NON CI STO (C.D.)	L.12.000
PORCI COMODI (45 giri )	L. 5.000
SICURTA (45 giri)	L. 5.000

**CORDATA PER L'AUTOGESTIONE**

ONDA ROSSA POSSE (VINILE)	L.10.000
MANONEGRA (VINILE)	L.12.000
LOU-X (VINILE)	L.13.000
ASSALTI FRONTALI (VINILE)	L.12.000
ASSALTI FRONTALI (C.D.)	L.13.000
ASSALTI FRONTALI-SUD (45 giri)	L. 5.000
SILVIA BARALDINI-AK47	L.10.000
ONE LOVE HI PAWA (CASSETTA)	L. 7.000
BRUTO POP (VINILE)	L.10.000
INTERVISTA A SANTE NOTARNICOLA(LIBRO+C.D.)	L.15.000

**VARI**

RADIO REBELDE (VINILE)	L.15.000
BOMBA BOMBA (VINILE)	L.13.000
ÇA-IRA (VINILE)	L.13.000
SIN DIOS (VINILE)	L.13.000
GLI INVENDIBILI (LIBRO di Dario Paccino)	L.18.000
7 APRILE '79: ASS. AL LEONCAVALLO (LIBRO)	L. 7.000
SALVADOR(LIBRO)	L. 7.000
COME DIFENDI, DA REPRESSIONE (LIBRO)	L. 8.000
DOSSIER AUTOPROD piccoli in fotocopie	L. 2.000
DOSSIER AUTOPROD medi in fotocop.	L.3/5.000
DOSSIER AUTOPROD grandi in fotocop.	L.6/7.000
BOLLETTINI ECN	L.1/2.000